

Se fate i bravi

Recensione di Nunzia Ferrentino

Se dovessi dire cosa rappresenta per me la verità probabilmente direi che essa è come uno squarcio aperto in un candido lenzuolo bianco.

Se fate i bravi è la lama che affonda nella tela cinematografica e che attraverso il cinema e il suo potere comunicativo tocca le corde di una verità che era già nostra ma che da molto tempo è rimasta assopita. Nel buio della sala la luce della tela è una rivelazione, la lama del film arriva alla nostra coscienza e quella verità che ognuno di noi porta dentro inizia a smuoversi e a prendere consapevolezza di ciò che è stato e anche di ciò che sarà, perché, come alcuni ragazzi all'inizio del film ci ricordano, i diritti possono esserci tolti così come li abbiamo guadagnati ed è per questo che è importante continuare a manifestare e a far sentire la nostra voce.

I fatti accaduti durante le giornate del G8 di Genova hanno determinato una ferita nella storia, una ferita rimasta celata per troppi anni nel buio perché nessuno è riuscito a parlarne; guardare e accettare quelle verità era troppo doloroso, era inaccettabile, soprattutto per chi le ferite di quelle giornate le ha vissute sulla propria pelle; e anche se i lividi delle botte sono passati, anche se quel sangue è stato ripulito, lo squarcio è ancora presente e noi possiamo vederne il contenuto.

Questo film documentario di Daniele Gaglianone e di Stefano Collizzolli racconta attraverso le testimonianze di Stefano e di Evandro Fornasier i fatti che hanno caratterizzato le manifestazioni durante il G8 di Genova. Al racconto orale dei due "protagonisti" si intrecciano le immagini che lo stesso Stefano ha girato durante quelle giornate con una mini-cinepresa, accompagnate dalla sua voce di commento: all'inizio le immagini soleggiate del treno colmo di ragazzi e ragazze con la speranza e la voglia di manifestare pacificamente, poi quei vagoni lasciano il posto a riprese più caotiche, violente, nel turbinio del corteo. Anche altri racconteranno i loro ricordi e le loro responsabilità mancate o assunte: il magistrato Alfonso Sabella, l'avvocata Alessandra Ballerini e Gianfranco Bettin, allora consigliere della Regione Veneto.

Attraverso le scelte di montaggio avanziamo insieme ai testimoni in questa ricostruzione di memorie percependo le loro emozioni: le due parti iniziale e finale del film sono scandite da un alternarsi delle immagini del rullino di Stefano ai racconti, e riprese di quei luoghi nel presente; ma è nella parte centrale, quando il racconto di Evandro dal momento della marcia nel corteo passa ai primi momenti di tensione, che il linguaggio filmico cambia registro: alcune scene del filmato irrompono velocemente nel suo racconto come fossero flash della memoria, *fumosi* e *insanguinati*.

Evandro fronteggia l'occhio della macchina e all'invasione di queste immagini sembra rispondere dopo poco con lunghe pause di silenzio cariche di significato: parla e ricorda, rivive quei momenti nel carcere di Bolzaneto, ma poi l'emozione lo assale bloccandogli le parole in gola, e noi siamo catapultati nello spazio del suo silenzio restandovi fino a che lui non ritrova la forza di continuare a denunciare la verità.

Ma quel silenzio è greve: regge il peso di fatti taciuti per vent'anni da tutta la collettività.

La prima sensazione che si ha ascoltando i racconti di Stefano e di Evandro è quasi come di trovarsi in un mondo distopico dove quei diritti che talvolta consideriamo come dati certi, inalienabili, sembrano qui invece passati in second'ordine rispetto a questioni ritenute da chi detiene i poteri più urgenti. A tal proposito mi vengono in mente le parole del drammaturgo Eugène Ionesco:

"Sotto il manto delle ideologie, si massacra, si tortura e si uccide. In nome della giustizia si punisce. In nome dell'amore per il proprio Paese o per la propria razza si odiano altri Paesi, li si disprezza, li si massacra. In

nome dell'uguaglianza e della fratellanza si sopprime e si tortura. Fini e mezzi non hanno nulla in comune, i mezzi vanno ben oltre i fini. Ideologie e religione, sono gli alibi dei malvagi."

Per me *Se fate i bravi* è stato uno squarcio nella coscienza capace di mettere in discussione la visione di una società che si credeva più giusta. Se dovessi augurarmi qualcosa per il futuro della società sarebbe il dono di una maggiore consapevolezza, e questo è, a mio parere, un film che cammina in quella direzione e che sa farsi portavoce di un senso di giustizia molto lontana da quella perseguita dalla legge, quel senso di giustizia che è già dentro ognuno di noi, riportata a galla dalla voce di chi il bravo non può e non vuole più farlo.

